

(Trascrizione non rivista dal relatore, ad uso interno dei Gruppi d'Ascolto)

MATTEO VIII ICONA Capitolo 16, 13-28

LO SCARTO DELLA FEDE E LA FEDE DELLO SCARTO

Don Paolo Ferrazzo

16 gennaio 2021

Fede e missione di Pietro

¹³Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». ¹⁴Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». ¹⁵Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». ¹⁶Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». ¹⁷E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. ¹⁸E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. ¹⁹A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». ²⁰Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Primo annuncio della morte e della risurrezione

²¹Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. ²²Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». ²³Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Condizioni per seguire Gesù

²⁴Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. ²⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. ²⁶Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? ²⁷Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. ²⁸In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».

Siamo al centro del Vangelo di Matteo, in un momento di svolta; avete sentito Gesù fare un po' il bilancio del suo cammino: **si è rivelato** lungo tutto il cammino di questi 16 capitoli; è venuto manifestandosi anche **più intimamente ai discepoli**, nel colloquio personale con loro, ricordiamo il **discorso sulla missione**, rivolto proprio ai discepoli, al capitolo 10; il **discorso in parabole** in cui Gesù rivela anche il suo metodo di insegnamento, che procede per immagini, proprio perché **vuole davvero che implichi sempre un coinvolgimento personale**.

Ora, dopo questo lungo cammino, fa un po' il bilancio; questo Matteo lo prende dal Vangelo di Marco che ha proprio due divisioni:

- 1) la prima parte che si conclude con l'incontro appunto con questa domanda ai discepoli: **“chi è Gesù?”**, alla quale risponde Pietro **“tu sei Cristo”**;
- 2) e poi la seconda parte che risponde alla domanda **“qual è il cammino di Gesù?”**, Quello che **va verso Gerusalemme, quello della croce**”.

Anche **Matteo** usa questo spartiacque, e lo vediamo qui in questo **fermarsi in un luogo preciso** (dobbiamo sottolineare il luogo, perché non è scelto a caso, è lo stesso citato da Marco che Matteo riporta), a **Cesarea di Filippo, e fare questa domanda: ¹³Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli**”. Perché a Cesarea di Filippo? Siamo in territorio di confine, è una città pagana, lo dice il nome stesso: è dedicata a Cesare da Filippo che è uno dei figli di Erode, che ha costruito questa grande città in memoria dell'imperatore; è una città che sorge vicino alle sorgenti del fiume Giordano (Banyas affluente del Giordano), dove c'era un **tempio al Dio Pan** (che si può vedere ancora oggi perché, ancora ci sono i resti).

A noi, lettori del Vangelo di oggi, questo non ci dice niente; ma è importante tenere presente questo perché, ritornando al tempo in cui Gesù percorre quei territori, dire Cesarea di Filippo, subito faceva venire in mente il dio Pan; ad un ebreo poi ancora di più, perché era un territorio che gli ebrei non frequentavano normalmente. Gesù li porta proprio lì per fare questa domanda; è interessante perché **il dio Pan si chiama così perché risponde a tutte le esigenze che gli si presentano. Pan vuol dire “tutto” in greco**; questa divinità era molto invocata dai pagani, ma anche aldilà dell'ambiente dei pagani, guardata con simpatia proprio perché dà tutte le risposte: “Hai un bisogno? Va dal dio Pan”.

Gesù, proprio in quel luogo, fa la grande domanda, che si manifesta in due versanti:

1. il primo versante è quello **più generale**, quello verso la gente: ^{13a}«**La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo** (di me)?». I discepoli stavano in mezzo alla gente, e a Gesù interessa che loro esprimano ciò che hanno ascoltato, cosa hanno sentito, cosa ha percepito la gente di lui.

Gesù, all'inizio, si presenta come uno che fa tanti segni, tante guarigioni soprattutto:

- ricordate la giornata di Cafarnao, per cui è evidente che ha una certa presa nelle attese delle persone;
- poco prima, al capitolo 14 moltiplica il pane per 7000 persone;
- al capitolo 15 moltiplica il pane per 4000 persone, è la seconda moltiplicazione dei pani;

Insomma: “Cosa dice la gente di me?”. Questo **momento di verifica è importante agli occhi di Gesù**, e loro gli riportano quello che poi noi sentiremo anche riportare dall'evangelista sulle labbra Erode; anche lui si interroga su chi è Gesù, e si dà anche la risposta dicendo: *“No, è proprio quel Giovanni che io ho fatto uccidere”*; questa memoria di Erode è importante, perché fa parte di questa **percezione superficiale sulla identità di Gesù**. C'è una percezione immediata su Gesù, **che rileva di lui segni di un passato**; tutti i personaggi a cui viene paragonato sono passati: ¹⁴*Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti»*:

Giovanni Battista, che era prima di lui, è appena passato, ed è ancora molto famoso al tempo in cui Gesù predica; Giovanni Battista ha ancora un seguito, eppure Gesù

viene percepito, anche da Erode, come Giovanni risuscitato; c'è qualcosa in Gesù che appartiene a Giovanni, che è in continuità con Giovanni:

- il forte **richiamo alla conversione** con cui ha iniziato la sua predicazione;
- forse la sua **parresia**, con cui non ha timore di affrontare scribi e farisei, ci sono già stati degli scontri;
- altri addirittura **Elia**, Elia era atteso prima del Messia; l'ultima profezia, quella di Michea, lo annuncia come colui che verrà a preparare la via; Gesù stesso dirà che è già venuto, ma che non l'hanno saputo riconoscere e parlava del Battista;
- altri ancora **Geremia**, il profeta perseguitato, forse perché vedevano Gesù così preso di mira da **scribi, farisei e anche dai sacerdoti** che lo mandano spesso ad interrogare, ad indagare. Probabilmente qualcuno lo pensa molto **vicino a quell'esperienza del Profeta perseguitato**;
- oppure, più genericamente, **qualcuno dei Profeti**.

Cosa rileviamo da questa prima risposta? C'è in Gesù un forte legame con la profezia; **Gesù è certamente nella linea dei Profeti che viene a realizzare il progetto di Dio** e questo è importante, **quello che coglie la gente non è banale, anche se non è ancora la verità su Gesù; e soprattutto** c'è un dato più negativo: **la gente non vede la novità di Gesù**; lo percepisce a partire da ciò che conosce, da ciò che sa, e quindi la mediazione è quella: “capisco quest'uomo a partire dal passato, ma non vedo la novità”.

Vedremo invece, ed è importante, che i discepoli riusciranno ad esprimere quello che la gente non è in grado di comprendere, perché per comprenderlo bisogna frequentarlo; vedremo che Gesù stesso, da adesso in avanti, chiederà ai discepoli una frequentazione più intima, proprio perché anche loro sono in bilico, tutti noi lettori del Vangelo **siamo sempre in bilico, tra l'accogliere Gesù come corrispondente a una nostra idea di lui, a una nostra attesa su di lui, e accogliere invece il Gesù che ci sta dicendo qualcosa di nuovo, adesso**. Siamo sempre in bilico e quindi ci troviamo in questo momento di passaggio.

2. Allora ecco **la domanda che si fa più personale**; la gente vede qualcosa, ma non è ancora ciò che definisce davvero l'esperienza del Vangelo: ¹⁵”Disse loro: «**Ma voi, chi dite che io sia** (voi che mi avete conosciuto più da vicino, **quel voi è rivolto a noi lettori del Vangelo che siamo arrivati fino a qui**, e che quindi conoscono in qualche modo, più intimamente, questa identità di Gesù che chiede di essere riconosciuta per essere poi corrisposta)?». Questa è la grande domanda, importante: “Chi è Gesù per me lettore del Vangelo, ascoltatore della sua Parola?”.

Per tutti: ¹⁶”**Rispose Simon Pietro**” il quale, nel Vangelo di Marco dà una risposta molto semplice: “**tu sei il Cristo**”, cioè tu sei la **risposta di Dio a tutte le attese degli uomini** (quando noi troviamo Cristo, che è il termine greco che definisce il Messia, dobbiamo sempre tradurre con cos'era l'attesa del Messia), non solo quelle di Israele (cioè Dio ci manderà il Messia e lui ci dirà ogni cosa; vi ricordate la Samaritana: “lui ci dirà ogni cosa”, quindi **il Messia era atteso come risposta**).

Adesso si ritrova il luogo preciso dove Gesù fa questa domanda; **è il dio Pan che dà risposta a tutte le attese degli uomini o è Gesù di Nazareth?** È interessante mettere in quel luogo (in cui anche i pagani avevano delle attese) tutto il mondo, perché ogni uomo ha delle attese nel proprio cuore (risposte che non ha ricevuto, ricerche che non hanno avuto esito), e va a ricercare risposte: chi dal dio Pan, chi da qualche altro messia; **Gesù si presenta lì e dice: “voi, di me cosa dite?”**.

16*“Rispose Simon Pietro”:** *«Tu sei il Cristo,»*, Pietro riconosce in Gesù davvero la risposta di Dio alla sua stessa vita; Pietro (nel Vangelo di Matteo) aggiunge a questa espressione un'enfasi: **“il Figlio di Dio, il vivente»**. ***E' è una fede davvero grande quella che riconosce che questa risposta viene da Dio ed è Dio stesso, che in questa umanità di Gesù (che Pietro e noi abbiamo seguito) Dio ci offre come risposta alle nostre attese. La risposta di Pietro è ricchissima; questa è una fede che troviamo nella chiesa dei primi secoli, cioè **riconoscere in Gesù, non solo il Messia, ma riconoscere che questo Messia è Dio stesso che si dona a noi nell'umanità di Gesù e che, in questo modo, ci dona la vita, la sua stessa vita, il vivente ci fa vivere di sé**. Questa risposta va davvero compresa bene, perché su questa risposta dobbiamo confrontarci per riprendere il cammino che ci porterà verso Gerusalemme, a seguire Gesù in quella via; su questa risposta dovrà fare i conti anche Pietro e quindi anche noi.

***17*“E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona”**, Gesù, in un primo tempo, mostra tutto l'entusiasmo per chi lo riconosce come la risposta di Dio perché?

- 1) primo perché non è mai una risposta ovvia, non è sulla linea di quelle che sono le risposte che tanti presunti messia davano; risposte in fondo che cercavano di accontentare le attese più superficiali della gente;
- 2) Gesù è contento di essere riconosciuto come la risposta, nonostante sia una risposta spesso contraddetta da scribi e farisea, cioè dagli uomini religiosi del tempo. L'enfasi di Gesù: **«Beato sei tu, Simone»** è l'essere contento che Simone non si sia lasciato ingannare in qualche modo, fuorviare da tutte le difficoltà con cui è stato messo alla prova Gesù.

***17a*” perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli.”**, nel momento in cui Pietro lo riconosce come il Messia, Gesù riconosce che questo è avvenuto per la grazia di un ascolto; **il Padre ha rivelato a Pietro chi è Gesù, ma perché Pietro si è messo in ascolto**. Allora **Gesù rivela che la sua identità**, quella vera che incontra l'esigenza più profonda del cuore di ognuno di noi, che siamo in cammino dietro a lui (cioè: “dimmi chi sei, mostrami il tuo volto, fammi conoscere la tua identità), **è frutto di un ascolto autentico del Padre**. A questo ascolto ci ha educato tutto il Vangelo, ma non solo; a questo ascolto ci ha educato tutta la Scrittura che ha preceduto il Nuovo Testamento, a partire dallo “Shemà” del Deuteronomio, capite? Dio ha sempre chiesto questo ascolto, ed è sempre stato contento quando, negli uomini e nelle donne che gli hanno corrisposto, ha avuto questo ascolto (pensate per esempio alla gioia del trovarsi ascoltato da Samuele, che non lascia cadere neanche una delle sue parole, e che porta il nome, **Shemu'el**, colui che ascolta Dio). Quindi tutto ci prepara all'ascolto del Padre; **Gesù, che è la Parola del Padre**, Parola, che in qualche modo contraddice i giudizi normali o le attese normali cresciuti in Israele nei riguardi del Messia, eppure Parola che **viene riconosciuta a causa di questo ascolto**.

Non so se sono riuscito a spiegare questo dialogo tra Gesù e Pietro che è molto importante; **Pietro vede qualcosa di più profondo di quello che superficialmente vede la gente, vede il mondo, e forse vediamo anche noi riconoscendo in Gesù un grande profeta**, uno che ha

una parola autorevole come quella di Giovanni, uno che compie segni prodigiosi come hanno fatto anche Elia (anzi molto simili: anche Elia sfama folle, Elia fa venire fuoco dal cielo); **però siamo fuori, c'è una identità nuova che va accolta e che, solo l'ascolto del Padre, cioè la disponibilità a lasciarsi parlare dal Padre attraverso Gesù, rende capaci di accogliere.** Qui Gesù lo dice con chiarissima enfasi: «**17 Beato sei tu, Simone, figlio di Giona** (è la beatitudine dell'ascolto), **perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli.**». E' importante tenere a mente "**né carne né sangue**", perché sarebbe stato un limite se avessimo avuto bisogno della carne e del sangue di Gesù per vedere quello che lui è, noi non avremmo potuto; quindi, dice a Pietro, che **non è quello che ha visto nella sua umanità, ma è quello che ha ascoltato, quello che gli ha suggerito il Padre nei riguardi di Gesù che glielo hanno rivelato.**

Allora c'è **ci sono due che parlano:**

- **nell'Evangelo è l'umanità di Gesù che ci parla,**
- **ma nel cuore di ogni uomo è il Padre che parla, che suggerisce, che illumina con il suo Spirito.**

E' l'incontro di questo duplice ascolto, cioè esporsi all'Evangelo e aprirsi all'azione dello Spirito in noi, che permette di ascoltare davvero Gesù; insomma, non basta prendere l'Evangelo e aprirlo, non basta nemmeno ascoltarlo predicare; c'è qualcosa di interiore che deve accadere: lo Spirito che il Padre dà, perché si possa comprendere Gesù, dev'essere accolto, deve essere ascoltato; allora l'Evangelo si apre come un fiore, ti dà il suo profumo. In fondo, anche questa attività dei Gruppi di Ascolto, se non è sotto l'azione dello Spirito Santo non serve a nulla, rischia proprio di diventare scuola biblica, ma non è il suo fine; ed è proprio questo che ci sta dicendo l'esperienza di Pietro, al cuore del Vangelo,

Il Padre è un protagonista del Vangelo, il protagonista nascosto che non si vede, ma che si manifesta nell'umanità di Gesù; allo stesso tempo è colui che, parlando al nostro cuore attraverso il suo Spirito, ci rende capaci di ascolto e di comprensione di questo Messia. Da qui in avanti ne avremo bisogno, perché Gesù, a partire da questo momento, comincia a rivelare qual è la via del Messia, e non è una via che noi diamo per scontata, è la via della croce.

Questa enfasi su Simone diventa poi anche una promessa: **18 "E io a te dico: tu sei Pietro** (qui Gesù cambia il nome a Simone: "io ti dico tu sei Pietro") **e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. 19 A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli.**». Su questi due versetti si fonda tutta la teologia del primato di Pietro e del Papa; ma in realtà è molto più ampia, riguarda ogni credente a cui Gesù ha domandato in questo momento: "Chi sono io per te?".

Cerchiamo di vedere con calma questo passaggio: "**tu sei Pietro**" cosa vuol dire (in realtà il termine Greco dice "**pietra, solida**")? "**Tu sei una pietra solida perché hai lasciato che il Padre ti parlasse e mi rivelasse;** dal momento in cui hai accolto l'azione del Padre rimanendo docile, e **mi hai riconosciuto come Messia** (cioè come risposta di Dio alle tue attese), **la tua umanità è diventata una umanità affidabile.** Questo è molto importante; è come se ci stesse dicendo, attraverso l'esperienza di Pietro (ma è l'esperienza di ognuno di noi, perché: «**Ma voi, chi dite che io sia?**», Pietro risponde a nome di tutti, ma tutti noi dobbiamo dare la nostra risposta), **che se accogliamo davvero Gesù, cioè se appoggiamo la nostra vita su**

Gesù (ecco cosa vuol dire, dire: *“tu sei il Cristo”*: vuol dire che io costruisco la mia vita su quella pietra), **diventiamo una umanità solida, affidabile, a cui le persone possono appoggiarsi per trovare Gesù naturalmente, per riconoscere la presenza del Signore nella storia**, perché è lui che rende affidabile la nostra umanità, solo lui è la pietra che il Padre ha messo a fondamento. Ma **anche tu**, se riconosci che Gesù è il fondamento della tua vita, se ti appoggi su di lui, **diventi per gli altri “pietra”**; non è semplicemente una prerogativa di Simone; tanto più che, più avanti (nella prossima icona) lo troveremo detto anche ai discepoli (voi potete legare e sciogliere), non solo a Piero.

Una umanità (perché parla della chiesa ed è la comunità dei discepoli, è il vero Israele che si raccoglie attorno al suo Messia, per rispondere con il “sì Padre”, che è l'ascolto autentico di colui che ci ha donato Gesù) **che non cadrà mai vittima degli inganni del maligno**, perché dice: *18a* **“e le (forze) potenze degli inferi non prevarranno su di essa.”**, cioè gli inganni del maligno, o meglio, le potenze degli inferi (così come le chiama qui Matteo), sono **tutte quelle aspirazioni umane di grandezza, di potere, di predominio, di superiorità, che tentano continuamente la nostra umanità**; quelle che Gesù ha vinto nel deserto, dopo il battesimo; quelle che, proprio l'Evangelo, ci consegna la capacità di vincere.

Insomma, se davvero Pietro, e se tu cristiano rimani fondato su Gesù e sul Vangelo, il Vangelo ha questa capacità di difenderti da queste cose (non ha niente a che fare coi nemici esteriori della chiesa come si pensava una volta: quella setta non prevarrà, non è questo; non c'è bisogno della potenza di Cristo che ha lo Spirito Santo per essere difesi da questo); **è dentro di noi il nemico da cui ci difende**; le potenze degli inferi non insidiano all'esterno; **l'altro non è mai un nemico per Gesù e per il Padre; le potenze degli inferi da cui verremo difesi sono proprio quelle derivate personali nel costruire il nostro stare insieme** a cui anche la chiesa ha ceduto molte volte, ma è stata salvata dai Santi, da quelli che hanno appoggiato la propria vita nuovamente su Gesù, e l'hanno fatta ripartire da lì.

Le potenze degli inferi non prevarranno sulla comunità che si appoggia alla pietra, che è Gesù, riconoscendo che lui è la risposta e non altre, perché poi quelle insidie ci fanno credere che: se siamo in molti, se siamo ricchi abbiamo strutture, siamo potenti, contiamo. No, quello è il dio Pan, mentre Pietro dice: “no, tu Gesù sei la risposta di Dio e nessun altro”.

Questo è molto importante, è un passaggio fondamentale per poter continuare a camminare dietro a Gesù, perché adesso Gesù dirà una cosa che non ci farà piacere, cioè ci indica una strada che è davvero impegnativa, ma soprattutto strana, per Pietro per primo.

19a **“A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».** **Le chiavi del regno dei cieli**, che noi vediamo emblematicamente presenti sullo stemma papale, in realtà (poi lo troveremo ancora attribuito a tutti i cristiani, a ogni comunità cristiana) **è la possibilità di far fare agli uomini l'esperienza dell'amore di Dio. Legare** a colui che per legarsi a noi (l'alleanza) si è fatto presente nella storia, e addirittura si è fatto uomo. Quel legame con noi è l'alleanza; allora dice: “Tu Pietro, e tutti coloro che fonderanno su Gesù la propria vita, avete la possibilità, nella loro umanità, di legare a Cristo l'umanità di coloro che accoglieranno il messaggio. **Di legarla al Padre, il legame è lo Spirito Santo, è sempre lui il grande legame con Dio Padre e con Gesù.** Avere il potere di legare a Cristo, di legare all'Evangelo, di far nascere una relazione col il Vangelo, questo è il potere di chi fonda la vita su Gesù; pensate ai Santi che sono quelli che hanno preso più seriamente questo: Francesco d'Assisi lega quelli che accolgono la sua testimonianza al Vangelo, restituisce a questa relazione una verità che

rischiava di non essere più percepita; prima, un Benedetto lega all'Evangelo la vita di alcuni uomini.

Sciogliere da tutti gli idoli, sciogliere dal peccato che è la non conoscenza di Dio, sciogliere dalla schiavitù di false immagini di lui; quindi quello sciogliere ha l'idea della **liberazione, pensate all'esodo:** Mosè viene mandato a sciogliere e a legare a Dio con l'alleanza, un popolo liberato. Legare e sciogliere diventa davvero tutto positivo (perché, inteso come un tempo, come qualcuno ancora ancora lo può intendere: “come perdonare o no il peccato”, io non credo, non mi suona positivo questo dono, se di dono si trattasse, dato a Pietro perché ha riconosciuto che Gesù è il Messia, allora tu hai il potere di Dio, no). Invece questa nuova visione, che in fondo viene da un'esegesi molto più attenta alle parole e al contesto in cui sono state dette, mi pare molto più bella, soprattutto alla luce del fatto che poi non sarà solo di Pietro, perché poi giù Gesù dirà a tutta la comunità: “voi potete legare e sciogliere, avete questo potere quando siete insieme, in comunione tra voi, e in comunione con me”.

²⁰”*Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*”, Gesù impone il silenzio (questo appartiene alla tradizione di Marco), perché ancora non sono in grado di manifestare chiaramente il tipo di Cristo che lui intende manifestarsi, cioè essere.

Difatti al silenzio fa seguito il primo annuncio della sua passione, morte e resurrezione, e qui cominciano le difficoltà: ²¹”*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno*”. Gesù comincia a spiegare, significa che li conduce, pian piano, dentro alla comprensione di una via, quella del Messia, che non corrisponde all'idea del Messia vittorioso, che probabilmente Pietro e anche gli altri avevano in mente quando riconoscono che Gesù è proprio lui il Messia; addirittura il figlio di Dio, che non vuol dire ancora identità divina di Gesù, ma figlio di Dio era uno degli attributi del Messia (anche Davide viene chiamato così, non dimentichiamo); perché qui siamo solo l'inizio della rivelazione, poi con la Pasqua si comprenderà pienamente l'identità di Gesù.

Allora Gesù annuncia la passione, **annuncia la sofferenza come molta, e poi da parte di questi soggetti: anziani, capi dei sacerdoti e scribi;** questo davvero diventa problematico, perché gli anziani, i capi dei sacerdoti e gli scribi sono tutta la crema, cioè **la parte più significativa, religiosa, di Israele; gli esperti della parola di Dio, gli uomini del culto e coloro** (gli anziani) **che governano in qualche modo la morale, cioè il comportamento di questo popolo, che dicono ciò che è giusto è ciò che non lo è;** insomma tre ambiti molto importanti che stanno sotto la direzione di questi personaggi. Ora Gesù sta dicendo che lui sarà rifiutato, che si metterà in contrasto con loro presentandosi come Messia, che non è il Messia che loro accoglieranno, anzi verrà ucciso. Poi però lui annuncia anche la resurrezione: **“risorgerà il terzo giorno”**, ma **questo sembra non avere presa nei discepoli.**

²²”*Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai»*, qui cominciano le difficoltà di Pietro (come prima, anche adesso Pietro rappresenta un po' la reazione di tutti i discepoli). Pietro ha una reazione violenta: lo prende in disparte e lo rimprovera. Qui l'Evangelo ci sta dicendo **come sia facile passare da un'accoglienza di Gesù come risposta di Dio alle nostre attese, al rifiuto di lui quando questa risposta non coincide con le nostre attese;** si vuol sempre far coincidere la propria volontà con quella di Dio (vi ricordate la perpetua di manzoniana memoria: faceva sempre la volontà di Dio, solo che la faceva coincidere con la sua). Questa è la tentazione che avremo sempre noi nei riguardi di Dio e del suo Messia; ce l'ha anche Pietro che è colui a cui Gesù ha

dato la massima autorità nella chiesa, anche lui dovrà continuamente fare i conti con le false attese che abitano il suo cuore.

23 *Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!»*, è importante che faccia i conti, che riceva il rimprovero di Gesù, gli fa molto bene; Pietro è passato dall'ascolto del Padre all'ascolto del mondo, e ce lo sta dicendo lui (perché l'Evangelo è testimonianza di lui, è lui che ci testimonia queste cose che Matteo scrive; sono accadute a lui, lui fa parte dei testimoni), e non nasconde, come penseremo di fare noi se dovessimo narrare della nostra esperienza religiosa; no, perché è importante che noi sappiamo, grazie a lui, che **c'è bisogno continuamente di passare dal pensare secondo gli uomini, che è il nostro normale modo di pensare, al pensare secondo Dio, che il modo di pensare di Gesù, e questo passaggio si chiama conversione, cambiamento di mentalità**, ed è assolutamente impensabile che noi (ci dice Pietro) abbiamo fatto questo una volta per sempre. Pietro, per primo dice che non è così: è stato chiamato Pietro e, un attimo dopo, è stato chiamato Satana; questo passaggio si alternerà continuamente, fino alla fine della sua vita, fino al momento in cui lui darà la vita per Gesù, a Roma (interessante come la tradizione, non il testo sacro, presenti Pietro così anche alla fine cioè: c'è la prospettiva della croce e Pietro fugge, ma incontra Gesù per strada: “Quo Vadis Domine, Dove vai Signore?”, “Vado a Roma a farmi crocifiggere di nuovo, visto che tu non vai”, “No Signore, vado io”. È una storiella se vogliamo, non ha fondamento, ma dice come questo passaggio sia il lavoro di tutta la vita); questo per metterci al sicuro, ogni volta che apriamo l'Evangelo dobbiamo ricordare che noi partiamo ascoltando la parola di Dio, ma con il pensiero del mondo: **“Signore illumina il mio pensiero, io devo passare dal pensare secondo gli uomini al pensare secondo Dio”**; e questo non è frutto di un mio ragionamento, ma **solo dell'azione dello Spirito Santo in me**, che va sempre invocato quando si apre la Parola perché, come Pietro, anch'io torni dietro a Gesù, e non mi metta davanti a dire io qual è la strada giusta sulla quale lui deve condurci: “C'è qualcuno (diceva il buon San Filippo Neri), che prega tantissimo, prega giorno e notte, per convincere il Signore a fare quello che vuole lui; è chiaro che il Padre non può ascoltarli, e cara grazia”.

A questo punto Gesù dà delle condizioni, a Pietro e a noi, dice che **cosa dobbiamo fare perché noi possiamo rimanere sempre in questo atteggiamento di conversione**:

- 1) **24** *Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso»*: la prima cosa da fare è smettere (quando apro l'Evangelo) di mettere me stesso al centro di quella pagina che sto leggendo. La Parola **“rinneghi sé stesso”**, nella Bibbia interconfessionale, quella in lingua corrente, è tradotta molto bene: **“smetta di pensare a sé stesso** (rinnegare è una parola forte, e neanche positiva, ma non si tratta di dire no al proprio io, ma di metterlo ai margini, di lasciare che il primato ce l'abbia la volontà di Dio, quello che mi sta dicendo Dio, il pensiero di Dio. D'altra parte, sempre, se vogliamo accogliere qualcuno nella nostra vita dobbiamo fargli spazio, altrimenti non è vera accoglienza; sempre dobbiamo ridurci se vogliamo che l'altro entri; questo va fatto anche nella sequela di Gesù, nell'ascolto di ogni parola del Vangelo). Per prima cosa Gesù ridimensiona Pietro perché, quando Gesù annuncia la croce, Pietro pensa al suo pericolo, ad essere discepolo di un crocefisso, non pensa a quello che Gesù sta affrontando, cercando di capire. Allora deve andare dietro e smettere di pensare a sé stesso, deve rinnegare sé stesso;
- 2) seconda cosa: **24a** *“prenda la sua croce* (Luca dirà “ogni giorno”), *“la sua”, traduciamo anche questo: **“rimanga disponibile all'amore”**. Gesù prende la croce*

perché non smette di amare; **la croce per Gesù non è un incidente del cammino** (qui la annuncia Gesù), **è una volontà del Padre che lui vuole realizzare: che lui non smetta di amarci**; **la croce è la conseguenza di questa scelta in cui Gesù non pensa a sé stesso** (sennò non sceglierebbe la croce), **pensa a noi, e non smette di rimanere fedele a questa volontà del Padre che è continuare a volerci bene; anche quando noi lo rifiutiamo** (e la croce è il nostro rifiuto), **continuerà a volerci bene.**

- 3) Allora quando ci dice: ^{24a} *“e mi segua”* ci chiede di:
- a) ridimensionare il nostro io, di non metterlo al centro ma marginalizzarlo un po';
 - b) di lasciare spazio all'altro (con la “A”: alla Parola e all'altro), il fratello che la Parola chiede di accogliere,
 - c) e poi di rimanere disponibile al dono, disponibile all'amore.

Prendere la croce è la scelta di rimanere fedele alla volontà di Dio che ci chiede di amare i fratelli; per noi vuol dire due cose: rimanere piccoli è disposti sempre al perdono dei fratelli (poi si preciserà nel discorso alla Chiesa che faremo nell'icona seguente). Questa è la croce, è qualcosa di concreto di fattibile, non è uno spauracchio, è **una disponibilità ad amare che si concretizza nell'umiltà e nel perdono.**

Quindi: **“Prenda la propria croce e venga dietro a me”**, si lasci guidare dalla Parola, si fidi della Parola.

Tre cose ci ha detto, e dobbiamo farle se vogliamo, da adesso in avanti, seguire Gesù.

La finale è essenziale: ²⁵ *“Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.* ²⁷ *Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni”*, è l'invito a non essere quelli del “si salvi chi può”, perché così facendo non possiamo seguire Gesù, abbiamo già fallito in partenza. Noi siamo nella società del “Si salvi chi può”, che è contraria al Vangelo. **“Chi vuole salvare la propria vita, la perderà”** vuol dire chi pensa di trattenerla, di difenderla e di custodirla, ne ha tradito il senso, e perciò l'ha persa; quando uno perde il senso perde la vita, la vita non è fatta per essere trattenuta, ma per essere offerta, donata, quello è il suo senso.

²⁶ *“Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita”*, se guadagni il mondo intero e perdi quel senso, puoi avere i magazzini pieni ma la vita vuota, questo sta dicendo Gesù; **ci fa questo discorso, alla fine, per toglierci ogni possibile deriva** (l'accumulo dei beni, la paura di perdere la vita, la paura di perdere i beni), **cioè tutte le nostre paure che sono le grandi minacce alla realizzazione della nostra vita.**

^{26a} *“O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?”*, cioè Gesù è la vera vita che ci viene offerta dal Padre e che, sola, se viene accolta, può dare senso pieno alla nostra esistenza; ma questa vita ha come suo principale valore e messaggio **“il dono di sé”**. Tolto questo, tutto perde senso. Allora Gesù deve educarci al dono e deve trovarci disponibili a lasciarsi educare al dono, nella disponibilità che gli diamo sulla nostra vita.

Questo vuol dire” vieni **dietro a me**”; quando noi diciamo: **“no, questo non ti accadrà”** è perché non siamo disposti a perdere qualcosa per andargli dietro, cioè difendiamo qualcosa.

Allora li dobbiamo ritornare a vedere che cosa mi impedisce di seguire Gesù, che cosa è più importante per me dell'andargli dietro. Allora, identificato quello sappiamo, quella diventa la nostra croce, cioè assumere quell'impegno di tagliare (Gesù ci dirà di tagliare mani, piedi, occhi; cioè di tagliare tutto ciò che ci impedisce di seguire la via del dono).

La finale che lascia un po' in sospeso dicendo: ²⁸*”In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno»*, ci apre all'esperienza della **trasfigurazione**, che noi non vedremo; però è per questo che c'è quella finale, altrimenti non si comprenderebbe, perché il figlio dell'uomo verrà la fine dei tempi.

Qui, in questo momento di trasfigurazione la fine si anticipa, ci viene fatto vedere qual è l'**obiettivo di tutto questo cammino del Vangelo: trasfigurare la nostra umanità, perché in essa appaia la sua vera bellezza, che è quella di Dio, Dio in noi, lo Spirito di Dio che ci illumina nel volto, tornare ad essere l'Adamo di luce che il Signore ha creato a sua immagine e somiglianza. Gesù ci mostra questo sul Tabor, per confortare il nostro cammino, perché finora ci ha detto: lascia, taglia, prendi, segui, croce eccetera; ma guarda che c'è la luce, guarda che è per la tua vera nascita, per il tuo vero bene.**

REAZIONI DEI PARTECIPANTI E RISPOSTE DI DON PAOLO

Cristina: Mi ha colpito, al versetto 15, l'interesse di Gesù quando chiede ai discepoli: “Ma voi chi dite che io sia?”. Mi colpisce l'interesse di Gesù di entrare in dialogo con il discepolo, l'interesse per la personalizzazione, sembra quasi un invito, un desiderio di entrare in un rapporto intimo.

È fondamentale per Gesù che noi riusciamo a dire chi è lui, perché vuol dire che l'abbiamo incontrato, che lo abbiamo accettato, che lo abbiamo riconosciuto; se non avviene questo di lui cosa possiamo dire? Quindi capite che questa domanda è fondamentale; dovremmo porcela spesso perché, dipendendo da ciò che diciamo di lui, noi diremo bene di lui: cioè lo faremo incontrare; se di lui non sappiamo dire niente, niente diremo di lui agli altri, quindi è fondamentale. Davvero Gesù è preoccupato di questo, perché questo è un passaggio fondamentale: se si diventa cristiani, e poi non si sa dire di Gesù, perché non lo si è davvero incontrato nella parola, guidati dallo Spirito, non saremo in grado di dire nulla di lui che davvero sia significativo per il mondo.